

anche la proposta di legge costituzionale recante modifica dell'articolo 79 della Costituzione.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì preso atto dell'esigenza di rinviare al calendario di febbraio l'esame del decreto-legge in materia fiscale e del collegato previdenziale.

Sospendiamo pertanto l'esame del provvedimento sulla sospensione condizionata della pena detentiva. Il punto successivo all'ordine del giorno è la proposta di legge sulla nautica di diporto: tuttavia, poiché i membri del Comitato dei nove richiedono ulteriori quindici minuti per concludere i propri lavori, ritengo si possa passare all'esame del terzo punto all'ordine del giorno.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per un problema di natura tecnica non ho potuto incontrare il presidente Castagnetti e pertanto vorrei chiederle se la Conferenza dei capigruppo ha assunto la decisione all'unanimità.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Boccia, non c'è alcun problema; è una decisione della quale mi assumo la responsabilità.

Seguito della discussione delle mozioni Di Gioia ed altri n. 1-00100, Bocchino ed altri n. 1-00137, Antonio Leone e Blasi n. 1-00138, Parolo ed altri n. 1-00142 e Volontè ed altri n. 1-00143 sul disagio economico nel Mezzogiorno (ore 12,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Di Gioia ed altri n. 1-00100, Bocchino ed altri n. 1-00137, Antonio Leone e Blasi n. 1-00138, Parolo ed altri n. 1-00142 e Volontè ed altri n. 1-00143 sul disagio economico nel Mezzogiorno (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).

Ricordo che nella seduta del 9 dicembre 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Di Gioia ed altri n. 6-00045 e Sergio Rossi e Pagliarini n. 6-00046 (vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 2).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è favorevole.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'iniziativa che come Ulivo abbiamo intrapreso, ripetutamente dall'inizio di questa legislatura, di sollecitare la riflessione di questa Assemblea sulle questioni del Mezzogiorno, che riflettono, fra l'altro, i contributi che abbiamo portato nella vicenda delle ultime leggi finanziarie e dei documenti in materia economica che hanno riguardato il voto di questa Assemblea, ci hanno portato ancora una volta a presentare, con i documenti adesso all'attenzione del dibattito, la preoccupata, ed ormai fortemente preoccupata, attenzione della Camera dei deputati sulle questioni economiche e di sviluppo di quella parte del territorio nazionale che, a nostro avviso, rappresenta un'autentica risorsa per tutto il paese, come è stato in questi ultimi decenni, ovvero il Meridione d'Italia.

Onorevoli colleghi, a fronte delle declamazioni pubblicitarie, alle quali ancora non ci siamo abituati e rassegnati, in

questi ultimi mesi, da parte del Presidente del Consiglio che, come tutti abbiamo modo di apprezzare, ha la grande e straordinaria capacità di presentare il virtuale, arrivando, come forse qualcuno di voi avrà notato, a proporre addirittura nei telegiornali dell'altra settimana la riformulazione del PIL — in altre parole, davanti alla difficoltà di conciliare questioni come PIL e debito pubblico, si tenta l'operazione nominalistica di provare a cambiare qualcuno dei fattori e dunque, anziché lavorare sul PIL, si prova a dire: ma il PIL è fatto male, adesso lo aggiustiamo un po' — il dibattito (breve) di questa mattina si apre dopo ormai diciotto mesi di Governo e noi siamo qui a convenire che questi diciotto mesi presentano un bilancio negativo di atti e di scelte che sono tutte contro il Mezzogiorno.

Vorrei che questo punto fosse recepito con tutta l'umiltà, con tutta la semplicità, sfrondata di qualunque faziosità, ma davanti ad un'analisi serena dei dati oggettivi che riguardano il Mezzogiorno del paese. Anche nell'ultima legge finanziaria abbiamo fatto ogni tentativo e ve ne sarete accorti per le reazioni dei firmatari tra i principali di quel patto per l'Italia sul quale pure sospendemmo il giudizio, la scorsa estate, quanto ai risultati che ha portato al Mezzogiorno. Basterebbe in maniera plastica che io evocassi le due finanziarie che avete approvato. La prima, come ricorderete, quella per il 2002, senza più il credito d'imposta, che era uno strumento che aveva mostrato una sua validità quanto alla promozione endogena di piccola e media impresa, e poi quella dell'anno dopo che, in totale incoerenza e non coerenza con le cose da voi sostenute l'anno precedente, recupera il credito d'imposta, lo deturpa con una serie di meccanismi eliminando l'automaticità e, nei fatti, lo estende, spalmandolo ad altre aree del paese che diventano in questo modo competitori con il Mezzogiorno.

Potrei continuare parlando delle infrastrutture. Avrete notato anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza, l'enfasi che è stata posta, nei giorni di Natale, sul nuovo sogno italiano che è il ponte sullo

stretto di Messina, quasi che, mentre da una parte il Mezzogiorno chiede — e lo chiede motivatamente, documentatamente e argomentatamente — che si metta mano ad un forte, reale e qualitativamente alto aggiornamento delle strutture e delle infrastrutture del nostro territorio, la soluzione di tutto sia nel nuovo sogno italiano: il ponte sullo stretto.

Lo posso dire pensando al disagio sociale, che è oggettivo nel nostro Mezzogiorno, quanto ad una serie di realtà, in particolare nelle zone lontane dalle grandi metropoli e dai grandi centri urbani, quanto alla sofferenza di alcune categorie che, negli anni passati, hanno perso l'appuntamento con il lavoro e con il lavoro stabile. Il che non significa che si chiedano interventi assistenzialistici; non appartengo alla generazione e alla cultura che ha mai fatto di questi interventi, ma certamente la scandalosa omissione da parte del Governo di una riflessione compiuta e tempestiva sulla questione delle forme di sperimentazione che la precedente legislatura aveva avviato, come il reddito minimo di inserimento, segnala la totale disattenzione verso una realtà che è oggettivamente diversa e peculiare.

Potrei parlare dell'adeguamento formativo della principale risorsa del nostro Mezzogiorno, che sono i nostri giovani, gli studenti, ai quali da una parte diciamo — ed abbiamo ragione — che devono prepararsi a nuovi mestieri, a nuove professioni e dall'altra, invece, « uccidiamo », come ha fatto l'ultima finanziaria, la possibilità di trovare centri di eccellenza per la loro formazione, non finanziando la ricerca e l'università.

PRESIDENTE. Onorevole De Franciscis, la prego di concludere.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Si tratta di una questione anche culturale, signor Presidente, della quale tutti noi dobbiamo farci carico. Due settimane or sono, il quotidiano napoletano *Corriere del Mezzogiorno* ha sottolineato che il problema, anzitutto, è di tipo culturale. Quelli tra voi che l'hanno seguita, ricorderanno

che il presidente della Confindustria, D'Amato — un meridionale assunto ai vertici dell'associazione imprenditoriale — ha aperto una polemica contro l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Giordano, un vescovo meridionale alla guida della diocesi napoletana, riguardo all'analisi che quest'ultimo aveva effettuato sul mancato decollo del Mezzogiorno ed al sud e l'appello alla responsabilità individuale degli imprenditori. D'Amato ha reintrodotta una categoria che non ascoltavamo più da qualche anno: la negazione dell'evidenza delle analisi. È l'indulgenza nostra, meridionale, su questa negazione dell'evidenza che ci affligge (basterebbe ricordare, negli anni settanta, la negazione del fenomeno mafia e camorra) e che deve portarci a chiedere, come facciamo questa mattina, che il Governo della Repubblica, suddito della Costituzione, nel rispetto delle regole della Costituzione repubblicana, senta che è arrivato il momento di accogliere la protesta, la condanna, la dispiacenza, le proposte, che da questa parte provengono, su quanto realizzato sia per la parte degli articoli relativi ai principi fondamentali della Costituzione, sia quanto alla perequazione delle difficoltà che l'articolo 119 del novellato titolo V mette davanti alle nostre coscienze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, come centrosinistra, e come Ulivo, abbiamo ritenuto opportuno presentare una mozione e, quindi, una risoluzione sul Mezzogiorno, perché riteniamo che in questo particolare momento — ma già in tempi passati, nei mesi e negli anni scorsi — del problema del meridione si sia discusso poco, o non si sia discusso affatto. Debbo ricordare che, negli ultimi anni, il Mezzogiorno d'Italia ha avuto una crescita estremamente significativa, nel senso che le politiche attive che sono state attuate dal Governo di centrosinistra ne hanno influenzato positivamente l'economia,

creando condizioni di crescita sia economica e sociale, sia per ciò che riguarda squisitamente l'occupazione. Dobbiamo affermare, con altrettanta chiarezza e altrettanta nettezza, che sia durante lo scorso anno, sia nell'anno in corso, le politiche attive per il Mezzogiorno d'Italia si sono determinate in modo negativo e, di conseguenza, si sono verificate situazioni peggiorative all'interno della nostra realtà meridionale, situazioni occupazionali difficili e situazioni che creano ancora scompensi nell'ambito della nostra realtà nazionale.

Il Mezzogiorno italiano, in quest'ultimo anno, cresce lentamente, anzi, vi è una inversione di tendenza: il nord sta crescendo, anche se abbastanza lentamente, diversamente dal meridione d'Italia e ciò non si verificava negli anni passati. Per cui, quel *gap* che si era determinato alcuni anni addietro si stava colmando grazie ad una crescita significativa del Mezzogiorno che si stava verificando nei settori industriali e nei servizi, a beneficio, soprattutto, dell'occupazione. Stiamo constatando, anche in base agli ultimi dati del Censis e della Svimez, che il sud d'Italia, oggi, presenta una struttura economica e industriale estremamente debole. Il fatto stesso che il valore aggiunto, per ciò che riguarda le attività industriali, sia localizzato nell'ambito della stessa area regionale, e che non si determinino effetti nell'area interregionale e nel settore internazionale, sta a dimostrare, di fatto, che non vi è una competitività forte.

Ciò significa che vi è necessità di intervenire in vari settori della nostra economia, a partire da quello manifatturiero e dall'innovazione tecnologica; significa che occorrono una seria politica della scuola, una seria politica sociale ed una seria politica degli interventi in materia di formazione professionale: tutte politiche che, purtroppo, questo Governo non segue! Proprio il Governo, anzi, ha accentuato la condizione di difficoltà del Mezzogiorno d'Italia!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 12,48)

LELLO DI GIOIA. Oggi, anche gli investimenti fissi nei campi dell'industrializzazione e delle infrastrutture sono assolutamente poco significativi. Basta soffermarsi sui dati che abbiamo sotto gli occhi per capire che, se non sarà interessato da una politica attiva, se non beneficerà di una politica industriale, sociale ed infrastrutturale forte, il Mezzogiorno d'Italia rischia di diventare, di fatto, una difficoltà oggettiva per la nostra realtà nazionale e, soprattutto, per l'Unione europea.

Per questi e per tanti altri motivi, puntualmente indicati nella mozione e nella risoluzione che abbiamo presentato, noi del centrosinistra siamo profondamente convinti che è necessaria una seria ipotesi di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia se vogliamo costruire un'Italia unita che guardi all'Europa con grandi prospettive di crescita. A tal fine, occorre aprire ogni anno, in sede parlamentare, un'apposita ed intensa discussione sul Mezzogiorno d'Italia, allo scopo di impegnare il Parlamento ed il Governo a perseguire politiche attive le quali facciano in modo che questa realtà particolare si agganci al centro nord e, quindi, alla crescita che l'intera nazione può avere a livello europeo.

Signor Presidente, anche gli ultimi dati ...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. ...sui consumi debbono farci attentamente riflettere. Oggi, nelle aree del Mezzogiorno, i consumi riguardano soprattutto l'area regionale. La possibilità di un aumento abbastanza significativo dei consumi interni, in questi ultimi mesi, non deve indurci ad un superficiale ottimismo perché il dato è calcolato a saldo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Di Gioia.

LELLO DI GIOIA. Dobbiamo impegnarci tutti affinché il Mezzogiorno d'Italia

superi la situazione di grave difficoltà nella quale versa: la gente che ci vive, tra tante difficoltà, ha necessità di un mercato più ampio sia dal punto di vista sociale sia da quello occupazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può certo dire che, sul Mezzogiorno, il Parlamento non abbia dibattuto, approfondito materie, tentato di trovare soluzioni. Chi è appassionato per la storia dei dibattiti parlamentari può risalire a cinquant'anni addietro per notare come, nella politica italiana, vi fosse la seria preoccupazione per queste due Italie che camminavano, e purtroppo in gran parte ancora camminano, con velocità diverse e, qualche volta, persino con aspirazioni ed ambizioni diverse.

I deputati di Alleanza nazionale hanno presentato una mozione nella quale sono solamente accennati alcuni gravi problemi che attanagliano non solo il meridione d'Italia, ma l'intero paese. Tuttavia, nella mozione rivendichiamo, con orgoglio, un piccolo grande merito: una politica, avviata da questo Governo e dalla nostra maggioranza, diretta, in qualche maniera, ad invertire la tendenza della politica nei confronti del meridione.

Tante cose dovranno essere riviste e non solo all'interno della scelta politica italiana.

Va rivisto anche il rapporto con l'Unione europea che potrà essere ancora più complesso, se, in qualche maniera, non ci rendiamo conto che con il 2006, quando il sud d'Italia uscirà dall'obiettivo 1 (se non sapremo mettere in moto i giusti meccanismi), rischieremo di aggravare il divario tra l'Italia del sud e l'Italia del nord.

Parlavo dell'orgoglio di questo nostro Governo, della nostra maggioranza, nell'individuare un'inversione di tendenza e,

certo, al di là delle chiacchiere che ci sono state, al di là delle motivazioni che ho sentito anche da altre parti politiche a noi avverse, ci sono delle cose che non possono essere contestate. Basta guardare all'interno del DPEF per notare come ci sia stata da parte della nostra maggioranza l'individuazione di punti strategici che, se perseguiti con attenzione, creeranno nei prossimi anni un serio sviluppo in Sicilia, in Calabria, in Campania, nelle regioni del sud, che hanno grandi potenzialità, ma non riescono a decollare, perché per certi versi, all'interno della legislazione dello Stato e nelle procedure, il più delle volte si incontrano delle barriere.

In passato, relativamente al meridione, si è discusso molto di quella politica che è stata definita politica assistenziale, si è discusso molto sul ruolo dei comuni, sul ruolo degli enti locali nei confronti dello Stato e, certamente, nel sud, nel Mezzogiorno, adesso c'è voglia di riprendere il ruolo di protagonista nella politica, non più rivendicando forme di assistenzialismo, ma cercando di ottenere quei mezzi per trasformare il Mezzogiorno in un'area competitiva dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale.

Oggi è stata fatta un'affermazione importante. Dal sud, dalle imprese, ma anche dalla gente comune sono richiesti obiettivi chiari, tempistica, abbattimento di barriere burocratiche, incoraggiamento alla nascita di imprese. Se si guardano gli ultimi risultati, anche dell'ISTAT, ci si accorge come ci sia un incremento della voglia dei cittadini del sud di diventare imprenditori. Sono sempre meno coloro che aspirano a diventare commessi nei comuni o camerieri negli alberghi, per tentare la grande avventura dell'imprenditoria. Ma questo ha bisogno di un sostegno e soprattutto della trasformazione dei principi affermati in fatti esecutivi.

Naturalmente, ci sono aspirazioni che passano per il più grave dei problemi del nostro paese: la modernizzazione dell'Italia. Essa non si ottiene soltanto fornendo strutture e infrastrutture al nord, ma anche con la capacità della politica di

individuare la nascita di strutture ed infrastrutture che possano essere utili all'intero paese. Potenziare un aeroporto nel sud, potenziare un aeroporto nel Mezzogiorno, significa potenziare la rete dei trasporti del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

NICOLÒ CRISTALDI. Concludo, onorevole Presidente. Non solo questo contribuisce a creare una condizione di competitività a livello interno, ma serve a dare al nostro paese una maggiore competitività all'esterno. Ricordo che per il Mezzogiorno, grazie alle scelte del Governo, oggi il 45 per cento degli investimenti complessivi è all'interno dello stesso programma delle infrastrutture. Viene avviato — è un bellissimo esempio — l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e si profila la realizzazione — perché no? — del grande sogno del sud, della Sicilia e della Calabria in particolare: avviare il progetto per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Tutto ciò è diventato concreto con la politica di questo Governo e con l'appoggio di questa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, poiché credo che qualche collega del mio gruppo abbia rinunciato all'intervento, forse potrei usufruire di qualche minuto in più.

PRESIDENTE. No, onorevole Burtone, subito dopo di lei interverrà un deputato del gruppo della Margherita.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Cercherò, nei limiti di tempo che mi sono stati concessi, di esporre consi-

derazioni che già i nostri colleghi hanno formulato durante la discussione generale, ma anche oggi.

Negli anni 2001 e 2002 l'economia meridionale è cresciuta più velocemente rispetto a quella di altre aree del paese. Pur tuttavia, non abbiamo voluto enfatizzare risultati che sono stati il frutto del lavoro dei Governi di centrosinistra: infatti, abbiamo avuto la consapevolezza dei passi in avanti compiuti ma, nel contempo, anche quella della necessità di ribadire un nuovo impegno, più forte, nei confronti del Mezzogiorno. Purtroppo, alcuni rilevatori economici indicano che quest'anno ritorneranno ad essere premiate le regioni centrali e settentrionali con un effetto sorpasso che riguarderà tutte le componenti delle attività economiche; cresceranno al nord più che al sud i consumi e le importazioni, ma quello che appare più grave è che ci sarà anche un incremento dell'occupazione. La Svimez ha fatto notare che, nonostante la crescita degli ultimi anni, la disoccupazione al sud è a livelli troppo alti rispetto all'Europa. Torna, quindi, ad essere presente un fenomeno assai delicato, quello dell'immigrazione interna: sono riprese le partenze dal sud verso le aree del nord, ma tanti giovani lasciano il sud dell'Italia per dirigersi anche verso altri paesi.

Questi dati debbono necessariamente portare ad un'ulteriore seria riflessione, più attenta da parte del Parlamento. Vogliamo dire al Governo che non bastano i messaggi e gli slogan che possono lanciare i ministri o i viceministri: vanno riconsiderate le scelte che sono state compiute dal Governo, specie attraverso l'ultima legge finanziaria. Riteniamo che debbano essere rivisti alcuni strumenti che nel passato hanno dato risultati e che, così come sono stati rimodulati da parte del Governo, rischiano di essere bloccati: mi riferisco al credito di imposta, al *bonus* sull'occupazione, all'eliminazione della possibilità di utilizzazione da parte dei giovani del prestito d'onore, ai limiti posti dalla legge sull'imprenditorialità giovanile e femminile. Ci aspettiamo un gesto responsabile da parte del Governo perché in

occasione di un dibattito, che auspichiamo, sul Mezzogiorno, si possa registrare un'inversione di tendenza.

Mi si permetta un'ultima considerazione riguardo alla condizione della Sicilia: non voglio richiamare dati drammatici che nel sud vengono rappresentati innanzitutto dalla regione siciliana. Penso che questo dibattito possa essere utile, specie in presenza di un richiamo al Governo sull'utilizzazione delle risorse in merito ad una legge che il Governo stesso aveva considerato strategica per l'agricoltura e per la soluzione dei problemi della siccità: mi riferisco alla cosiddetta legge *omnibus*...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Burtone...

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, ho concluso: parlo della necessità di utilizzare immediatamente queste risorse, poiché non viene spesa neppure una lira (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Camo, al quale ricordo che ha tre minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CAMO. Grazie, Presidente. Poiché ho un breve lasso di tempo a mia disposizione, do per scontato, perché le condivido, le affermazioni svolte qualche minuto fa dai colleghi De Franciscis, Di Gioia e Burtone.

Desidero semplicemente entrare nel merito di alcune affermazioni pronunciate dal collega di Alleanza nazionale, il quale compie un passo avanti rispetto alla verità. Il paese (e soprattutto il Mezzogiorno) si trovava in una fase di ripresa, mentre oggi si parla di voglia di ripresa del sud. È stato compiuto, dunque, oggettivamente, un passo indietro: non so se si tratti di un *lapsus* freudiano, ma in realtà assistiamo ad una sorta di altalena di interventi che vengono realizzati, poi aboliti, poi di nuovo proposti. È inutile citarli: ad esempio, il credito di imposta per tutti, esteso

addirittura ad aree con un tasso di occupazione piena (dunque amorale, oltre che antieconomico).

Voglio citare alcune questioni che riguardano direttamente la mia regione; ho sentito poc'anzi il collega — non voglio fare polemica, perché vi era anche amarezza in quelle parole — parlare del rifacimento della Salerno-Reggio Calabria, opera programmata ed appaltata dai governi di centrosinistra. Oggi, a tal proposito, abbiamo solo un dato, quello del ritardo: previsto per il 2005, il completamento dell'opera viene rinviato al 2008. Si dice, però, che sarà costruito il ponte sullo stretto di Messina (tra l'altro, senza dire con quali capitali, se pubblici o privati): ci si rende conto che in Calabria vi sono due linee ferroviarie, la ionica e la tirrenica, che sono ancora ad un solo binario? Quando eventualmente il ponte sarà completato — purtroppo si tratta di un'opera faraonica presente solo nella propaganda — come si farà per raggiungerlo, se le vie di comunicazione sono in queste condizioni? Parlate di raddoppio dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria ma intanto non terminate neanche i lavori posti in essere dai precedenti governi!

La verità è che si fa molta propaganda! In Calabria vi è un assessore che ha predisposto un piano faraonico, senza dire dove pensa di reperire le risorse finanziarie per realizzarlo; egli sostiene che concluderà un contratto di programma con il Governo, lo stesso che ha sottratto incentivi al Mezzogiorno! Si fa semplicemente una politica degli annunci! Onorevoli colleghi, prendiamone atto: per il Mezzogiorno vi è solo la politica degli annunci!

Basterebbe ristabilire ciò che di buono — per opinione comune e diffusa delle organizzazioni professionali, dei sindacati e degli imprenditori — il centrosinistra aveva dato al Mezzogiorno; mi riferisco, per esempio, al patto di Natale...

PRESIDENTE. Onorevole Camo, la ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo della Lega nord Padania per segnalare innanzitutto come il mio gruppo abbia presentato una mozione con la quale si intende spostare leggermente l'attenzione rispetto all'oggetto proprio delle mozioni presentate sia dai colleghi della maggioranza sia da quelli dell'opposizione. Quando si parla di carenze infrastrutturali nello Stato italiano, riteniamo necessario uscire, per forza di cose, da quel dualismo territoriale che troppo spesso viene messo in bocca ai deputati della Lega nord e che poi, di fatto, viene praticato da altri gruppi parlamentari, in particolare, in questo caso, dall'opposizione.

È vero che nel Mezzogiorno esiste un grave problema connesso alla carenza delle infrastrutture, ma è altrettanto vero che questa problematica è vissuta in eguale misura, se non in misura maggiore, nelle regioni padane. Correttamente, presentando questa mozione, intendiamo allora spostare l'attenzione sulle regioni del nord, le regioni padane, per segnalare come anche in esse esista una gravissima emergenza dal punto di vista infrastrutturale.

Sia chiaro che la nostra mozione non va contro le corrette segnalazioni presentate dai colleghi che si sono interessati esclusivamente del Mezzogiorno ma, ripeto, intende segnalare l'esistenza di un problema reale.

Voglio ricordare che negli ultimi dieci anni, sino al 2001, i governi italiani che si sono susseguiti hanno stanziato circa centomila miliardi in meno per le infrastrutture rispetto alla media europea; ricordo anche che in questi ultimi dieci anni, dal 1991 al 2001, a governare è stato quasi esclusivamente il centrosinistra. Quindi, anche in questo caso a scampo di polemiche sterili, vorrei invitare gli amici del centrosinistra a fare prima di tutto un esame ed una critica rispetto alle modalità con le quali hanno governato questo paese, in un modo direi disastroso anche dal punto di vista delle infrastrutture.

Detto questo, ritornando sulla questione padana, considerato che sulla que-

stione meridionale si sono già espressi tutti i colleghi che mi hanno preceduto, vorrei ricordare che siamo veramente in una situazione esplosiva. Mi limiterò ad analizzare soltanto alcuni degli aspetti che ci interessano e che richiederebbero un tempo ben più lungo rispetto a quello che mi è concesso.

Sicuramente, la problematica più urgente è quella riguardante i collegamenti con il resto dell'Europa. Vorrei ricordare che questo paese, se non sarà in grado di garantire collegamenti efficienti con il resto dell'Europa, rimarrà comunque isolato, con grave pregiudizio non solo per il sistema produttivo delle regioni del nord, ma per tutto il territorio nazionale, comprese le regioni del sud che hanno la necessità di avere collegamenti efficienti con il resto dell'Unione europea.

In questo momento occorre ricordare che nel 2002 sulle Alpi sono transitate circa 130 milioni di tonnellate di merci e che questa cifra ha superato di gran lunga le previsioni fatte nel 2001. Occorre ricordare che tutti gli studi concordano nel prevedere che, entro il 2010, sulle Alpi vi sarà un aumento di trasporto delle merci stimabile da una cifra minima del 76 per cento ad un massimo dell'83 per cento rispetto a quanto trasportato nel 1992. Si tratta, pertanto, di un aumento talmente grande che provocherà sicuramente un collasso dal punto di vista dei trasporti.

Tutti gli studi di settore fanno conto sulla realizzazione di opere ritenute non più procrastinabili. Ricordo, tra le opere principali, il collegamento del Frejus, il raddoppio del Brennero, il traforo di base e il collegamento del Gottardo. Allo stato attuale, purtroppo, le uniche vere opere in corso di realizzazione sono quelle garantite dalla Confederazione elvetica. Vorrei ricordare che la Confederazione elvetica ha già dato inizio al traforo di base del Loetschberg ed al raddoppio del Gottardo con un impegno finanziario che dovrebbe far riflettere il nostro Stato. La Confederazione elvetica sta investendo 19 miliardi di euro, qualcosa come 38 mila miliardi di lire, per la realizzazione di questi due interventi strategici, per garantire l'attra-

versamento del proprio territorio senza recare pregiudizio all'ambiente ed alle popolazioni. Vorrei anche ricordare che i cittadini della Confederazione elvetica si sono autotassati per garantire la realizzazione di queste opere.

Invece, per quanto riguarda il versante interno, quello italiano, occorre ricordare che il Governo della Casa delle libertà ha ereditato una situazione disastrosa e che, se si sta iniziando a fare qualcosa, è solo grazie alla dinamicità con la quale si sono mossi il ministro delle infrastrutture ed il Governo intero.

Il Governo è riuscito, di fatto, attraverso strumenti idonei dal punto di vista legislativo come la legge obiettivo, a rimettere in moto una complessa macchina che era alla paralisi. Oggi possiamo affermare che siamo in una fase molto avanzata sia per quanto riguarda l'erogazione dei finanziamenti sia per quanto riguarda la progettazione di queste importantissime opere. Peraltro, a preoccupare non è solo la questione del collegamento tra nord e sud. Vi è anche un'altra questione altrettanto rilevante che dovrebbe preoccuparci: quella dei collegamenti tra est ed ovest. Come è noto, il collegamento tra est ed ovest, definito « corridoio 5 », rientra tra i progetti strategici dell'Unione europea.

Tale collegamento, che sino ad alcuni mesi fa sembrava dovesse passare a sud delle Alpi, purtroppo da alcuni mesi sembra possa essere messo in pericolo da un collegamento alternativo. Quest'ultimo dovrebbe transitare a nord delle Alpi attraverso l'asse Parigi-Vienna-Lubiana e certamente favorirebbe gli interessi della Francia del nord, della Germania...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Parolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, negli ultimi giorni ci sono giunte tre notizie che riguardano il Mezzogiorno. Il 14 gennaio è stata presentata una ricerca del CNR che dimostra come negli ultimi due

anni l'intensità dei flussi migratori dal Mezzogiorno verso il nord sia aumentata considerevolmente — per essere precisi è raddoppiata — e come tali flussi abbiano raggiunto livelli molto simili a quelli degli anni cinquanta. Il 17 gennaio il viceministro Miccichè ha presentato con molta enfasi il risultato positivo registrato per quanto riguarda la spesa dei fondi europei per l'anno 2000, aggiungendo una serie di considerazioni di cui parlerò brevemente. Il 19 gennaio il Censis ha sottolineato come, nonostante il fenomeno del sommerso si stia riducendo in tutto il paese, questo stia aumentando — interessa ormai un'impresa su due — nel Mezzogiorno.

Le suddette questioni, come è evidente a tutti, stridono in maniera abbastanza palese tra di loro. Da un lato abbiamo una pubblica amministrazione che ci mette tre anni, 36 mesi, mille giorni, a spendere i fondi europei. A tale proposito vorrei citare le parole di un alto funzionario del Ministero dell'economia il quale osserva: non perdere i soldi del 2000 era il minimo. Ora non bisogna farsi prendere dalla foga di spendere, non scaricare tutto su quello che capita.

Una delle richieste che avanziamo con la risoluzione presentata è proprio di capire cosa significhi scaricare tutto su quello che capita. Possiamo sapere meglio come il risultato relativo all'anno 2000 sia stato raggiunto? Possiamo sapere da quali progetti a quali altri siano stati spostati i fondi comunitari? Possiamo sapere quale pallida relazione conservi la spesa dei fondi comunitari con la programmazione che era stata fatta? Il viceministro Miccichè è venuto in questa sede più di una volta a parlarci della necessità di programmare meglio. Cosa è stato programmato nella spesa effettiva fatta per l'anno 2000?

Da un lato, dunque, vi è una pubblica amministrazione che ha questi tempi e questi modi. Si tratta della vostra pubblica amministrazione, è inutile andare a ricordare quanto avvenuto nella passata legislatura. Da circa due anni siete voi al Governo: quella di cui vediamo gli effetti è la vostra amministrazione. Dall'altro lato, vi è la società meridionale che, di

fronte a questa pubblica amministrazione, vota con i piedi, se ne va o, peggio ancora, costruisce un altro Mezzogiorno parallelo e sommerso. Questa è la realtà che abbiamo di fronte e questo è il motivo per cui chiediamo una sessione parlamentare dedicata ai temi meridionali.

Inoltre, chiediamo che il Governo venga a riferire puntualmente, e non con affermazioni trionfalistiche, sulle questioni del Mezzogiorno dando al Parlamento tutte le informazioni necessarie per valutare e per decidere.

Quando, come il ministro Miccichè ha fatto più di una volta, si dice che il divario tra il nord ed il sud si sta riducendo, bisogna rendersi conto che ciò accade solo perché il Mezzogiorno si va spopolando: la popolazione è diminuita di decine di migliaia di unità nel corso degli ultimi due anni e mezzo. Lo dicono i dati ufficiali, non è un'invenzione di nessuno, sempre che non vogliate rifare anche questi dati, visto che l'andazzo del Governo è quello di rifare l'immagine statistica del paese come vorrebbe.

Come dicevo, quello che accade è che il Mezzogiorno non decolla; ma non solo, perché il fatto grave e serio è che nell'ultimo anno e mezzo sono emersi pesanti segni di arretramento. Vorrei citare, ad esempio, il dato sull'occupazione: nel settembre del 2002, per la prima volta dopo due anni e mezzo, il Mezzogiorno ha registrato un incremento nullo dell'occupazione. Ciò non accadeva dal 2000, precisamente dalla fine del 1999. E il Governo non apre bocca, anzi dovremmo dire che si riempie la bocca di affermazioni secondo cui l'occupazione meridionale crescerebbe. L'occupazione meridionale ha invece smesso di crescere e soprattutto nell'ultimo anno e mezzo non è cresciuta più della media nazionale. Non stiamo colmando nessun divario, purtroppo. Se tutto va bene, in questo periodo abbiamo mantenuto qualche posizione rispetto alla media del paese, ma nulla di più.

Potrei dire lo stesso per quanto riguarda il PIL, ma anche per tutta un'altra serie di indicatori, che l'ISTAT ha reso noti proprio in questi ultimi tempi e che

segnalano la situazione in cui versa il Mezzogiorno. Il collega Parolo ha appena sottolineato come vi sia un problema infrastrutturale serio nel centro nord: questo è vero e lo sappiamo, come sappiamo benissimo che i nodi infrastrutturali nel Mezzogiorno sono gravi e aspettano di essere risolti. Tuttavia vorrei che non dimenticassimo che rispetto all'indice di dotazione infrastrutturale del paese, considerandolo pari a 100, quello meridionale è pari a 63. Per quanti sforzi si compiano è difficile non vedere la distanza che ancora separa il Mezzogiorno dal resto dell'Italia e quindi dall'Europa.

Nella nostra mozione chiediamo molto semplicemente che il Governo ci dia le informazioni che ci dovrebbe dare riguardo a tutti questi elementi e soprattutto che assuma alcuni impegni seri, che non solo ha disatteso ma contro i quali ha già votato contro. Non mi aspetto infatti che la maggioranza voti a favore di questa mozione perché molte delle cose che con essa chiediamo costituivano oggetto di emendamenti alla legge finanziaria sonoramente respinti da questa maggioranza. Pertanto la maggioranza si è già espressa su questi temi, ma aveva ed ha torto e lo sa benissimo perché sono i dati del Mezzogiorno che lo dimostrano. Tuttavia essa si è già chiaramente espressa: non vuole ripristinare gli automatismi (e questo perché l'intermediazione politica e burocratica fa comodo a questa maggioranza). Essa non vuole che si costruiscano in tempi brevi le infrastrutture, perché il vero valore aggiunto per la maggioranza è che i cantieri rimangano aperti all'infinito, come per alcune autostrade siciliane, se posso fare un esempio fra i tanti.

Allora, da questo punto di vista, ciò che chiediamo è non solo il ripristino di quello che c'era ma anche qualcosa in più, qualcosa che nasce dalla nostra conoscenza della realtà meridionale: una realtà meridionale nella quale ad esempio i fenomeni di esclusione sociale oggi stanno diventando sempre più significativi. La nostra richiesta dell'estensione del reddito minimo di inserimento, che il Governo ha recisamente sempre bocciato — tanto che

alcuni comuni non sanno come fare a dare un sostegno alle famiglie più povere già da quest'anno (i 39 comuni della prima fase della sperimentazione) —, nasce dal fatto che tutti i dati a nostra disposizione, anche quelli ufficiali (e non solo quelli non ufficiali), segnalano una ripresa dei fenomeni di povertà, sia relativa sia assoluta, nel Mezzogiorno. Questo è il quadro. Se il Governo vuole nascondere questo quadro dietro il fatto che il ministero ha ottenuto quello che il ministero stesso definisce un risultato minimo — quello che lo stesso viceministro ha detto essere un risultato quantitativo e non qualitativo — ebbene faccia pure. Noi di certo non solo non chiuderemo gli occhi, ma vorremmo che anche il paese non li chiudesse di fronte alla situazione in cui versa il Mezzogiorno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Lei sa, Presidente, che il Mezzogiorno purtroppo oggi non è all'attenzione del paese e non lo è certamente nell'agenda politica e nelle scelte concrete dell'attuale Governo. Ci si chiede allora se esista ancora la questione meridionale, come da tempo sostiene De Rita, o se vada cancellata per il ruolo devastante che la Lega esercita nell'ambito di questo Governo e nell'ambito del paese.

Certo, esiste una questione settentrionale, ma essa è speculare a quella meridionale. La questione meridionale non si risolve né con il libero mercato né con gli egoismi dei più forti.

La recessione economica è determinata dalla situazione e dagli scenari di guerra a livello mondiale e, soprattutto, dalle scelte di politica economica adottate dal Governo di centrodestra che, l'altro giorno, in sede Ecofin, è stato faticosamente promosso, ma con tante e tante raccomandazioni.

Di tale politica pagano certamente lo scotto i più deboli, i pensionati, i lavoratori, le piccole industrie, ma è indubbio

che le aree deboli del sud siano quelle più penalizzate. Nel Mezzogiorno sono maturate tante cose nuove: ci sono tante nuove realtà differenziate, ci sono molti punti di eccellenza e, in molte parti delle regioni meridionali, si è raggiunto — per fortuna — un buon livello di equilibrio economico e sociale. Ciò grazie alla presenza di una classe operaia matura, di una borghesia moderna, di centri di ricerche e centri universitari qualificati.

Tuttavia, il sud ha ancora bisogno di interventi aggiuntivi da parte dello Stato. Non bastano le capacità, le volontà, le passioni degli amministratori regionali e locali, che pure sono notevolmente cresciute nell'ultimo decennio. Il *gap* con il centronord è ancora troppo forte ed esso penalizza l'intero paese, non solo il Mezzogiorno. Perciò, assegnare risorse uguali alle varie parti del paese è sicuramente un'ingiustizia.

Con i governi di centrosinistra, il Mezzogiorno aveva fatto registrare un *trend* di crescita superiore a quello del centronord; ora, purtroppo, si registra un rallentamento. Si registra una grande incertezza di fronte alla politica governativa, al blocco dei vari strumenti di sostegno allo sviluppo e all'occupazione nonché all'istituzione di un indistinto fondo per il sud.

Dunque, nel mondo imprenditoriale, vi è questa incertezza che blocca gli investimenti e frena anche gli imprenditori del nord che intendono delocalizzarsi nelle regioni meridionali, dove è più facile trovare la manodopera qualificata che al nord, invece, è assai carente. Tra l'altro, nelle regioni settentrionali, è ormai impossibile un'ulteriore concentrazione di attività produttive, per i danni oggettivi all'ambiente e alla qualità della vita.

Al sud la disoccupazione è il problema principale, che sta generando una ripresa dell'emigrazione e la fuga dei tanti laureati costretti...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lettieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, intervengo esclusivamente sulla mozione Antonio Leone e Blasi n. 1-00138.

Per il gruppo della Lega nord è indifferente quanto precisato nelle premesse della suddetta mozione, cioè se gli investimenti per il Mezzogiorno siano stati, nei decenni passati, aggiuntivi o non aggiuntivi rispetto a quelli diretti dello Stato. Infatti, svolgere questa valutazione altererebbe la realtà.

Va, invece, riconosciuto che, nei decenni passati, le risorse finanziarie destinate al Mezzogiorno sono state ingentissime, ma mal utilizzate. Dire ciò corrisponde ad una realtà che non può essere modificata dalla mozione presentata dall'onorevole Antonio Leone, che sembrerebbe voler attribuire il mancato sviluppo del Mezzogiorno alle scarse risorse finanziarie anziché alla pessima gestione delle stesse.

Inoltre, occorre sottolineare che la Casa delle libertà, con l'ultima legge finanziaria, ha incrementato ulteriormente gli investimenti per le regioni meridionali, soprattutto impostando una politica di migliore impiego delle risorse finanziarie. Infatti, è proprio questo il punto su cui bisogna lavorare.

Invece, un aspetto dimenticato dalla suddetta mozione è quello relativo al lavoro sommerso che, secondo dati dell'ISTAT, in alcune regioni del Mezzogiorno è particolarmente alto. Bisogna tener presente che la competitività del nord nei confronti delle aree dell'Unione europea, ma anche delle aree extra Unione europea, deve essere continuamente difesa, perché, se venisse a mancare la competitività del nord, mancherebbero le risorse necessarie per lo sviluppo del sud. Tanto per intenderci, il fondo perequativo è finanziato dalla Padania. E, per mantenere la competitività del nord, bisogna ovviamente ridurre la pressione fiscale. Pertanto, soltanto attraverso la lotta al lavoro sommerso si può contribuire a diminuire la pressione fiscale nel nord.

Quindi, chiediamo all'onorevole Antonio Leone di integrare la parte finale della mozione, laddove chiede l'impegno del

Governo, non limitandosi alla presentazione al Parlamento di una relazione annuale sul grado di attuazione della politica in favore dell'Italia meridionale ed insulare, ma aggiungendo a questo impegno una relazione sull'attività di contrasto al lavoro sommerso, in particolar modo nelle aree del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, penso che la discussione che stiamo svolgendo, vista anche la data di presentazione delle diverse mozioni, avrebbe dovuto aver luogo nel mese di luglio, quando si sono palesati i primi dati preoccupanti sull'andamento economico del Mezzogiorno. Tuttavia, come hanno messo in evidenza anche gli interventi precedenti e, particolarmente, quello del collega Nicola Rossi, questo ritardo ci consente di tener conto di alcuni dati, purtroppo ormai consolidati, sull'andamento economico del Mezzogiorno d'Italia. Quei dati dimostrano che, a partire dall'inizio dell'esperienza del Governo Berlusconi, dopo una fase di tenuta ancora parziale del *trend* positivo delle vicende economiche del Mezzogiorno, sviluppatosi nell'arco di un periodo medio dal 1995 al 2001, positivo, negli ultimi mesi questo andamento è andato via via degradandosi, fino a invertire la tendenza. Oggi, ci troviamo di fronte ad una situazione sostanzialmente paralizzata nel Mezzogiorno: la crescita è uguale a zero, anzi siamo già in presenza di un arretramento della condizione economica delle regioni meridionali.

Non condivido le considerazioni e il tono del collega Parolo, né il motivo per il quale egli ha preso la parola nel corso di questo dibattito, mettendo in evidenza che — sì — esiste il Mezzogiorno ed esistono i ritardi del sud, ma che anche alcune aree del nord incontrano difficoltà. Questo è vero. Tuttavia, secondo me, non è intelligente da parte di un esponente della Lega nord prendere la parola in un dibattito come questo per mettere in evidenza ciò che Parolo ha messo in evidenza.

Sostanzialmente, si rinuncia ad un'operazione intelligente: considerare il Mezzogiorno un'area che ha tutte le possibilità per contribuire non soltanto al suo sviluppo, ma anche allo sviluppo dell'intero paese. Ciò che è stato fatto negli anni che assumo per comodità — quelli dal 1995 al 2001 — è esattamente questo: il Mezzogiorno è stato considerato un'area che poteva — e lo ha fatto — contribuire all'andamento positivo del prodotto interno lordo dell'intera Italia.

In effetti, i positivi risultati dell'economia del nostro paese in quegli anni sono il frutto, innanzitutto, della crescita del sud che ha avuto andamenti che hanno sfiorato il doppio nelle percentuali del PIL di quelli del nord dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, a distanza di quasi due anni vorrei dire: di che ci meravigliamo? Quando nella campagna elettorale cercavamo di dire alla gente di non illudersi delle dichiarazioni del Presidente-operaio, del Presidente-imprenditore, perché all'interno di quella maggioranza c'erano forze che facevano della bandiera dell'antimeridionalismo la loro strategia politica, eravamo facili cassandre.

Di che ci meravigliamo se all'interno di questo Governo il ministro dell'economia e delle finanze sopravvive politicamente solo perché lo vuole fortemente la Lega nord Padania? Lo abbiamo visto, personalmente, in quest'aula durante la discussione sulla legge finanziaria, dov'è stato criticato da tutti tranne che dai suoi amici della Lega nord Padania.

Quindi, di che ci meravigliamo se in questo Governo non c'è una politica per il Mezzogiorno?

La riprova nasce dalla mozione presentata dal gruppo della Lega nord Padania. Non è che in essa si contrastano le nostre opinioni sul Mezzogiorno: si parla

di un'altra cosa, come se il Mezzogiorno non esistesse. Il collega Parolo si è preoccupato delle infrastrutture del centro nord, che ovviamente è un tema di discussione, ma cosa c'entra con le mozioni sul disagio economico del Mezzogiorno? Infatti, per questa forza di Governo, per il Governo, il problema del Mezzogiorno non esiste, non deve esistere e tutta la politica di quest'anno e mezzo ne è chiara la testimonianza.

Abbiamo vissuto in quest'aula poco tempo fa la battaglia contro la soppressione del reddito minimo di inserimento. L'indice di povertà — l'abbiamo detto nelle nostre mozioni — si riferisce quasi tutto al Mezzogiorno. Eppure, il Governo sopprime un importante istituto creato dal centrosinistra per cercare di fare uscire la gente dalle soglie di povertà perché per loro il problema non esiste, non esiste il Mezzogiorno.

Il ministro del lavoro ha posto il suo veto alla proroga e solo di fronte al nostro ostruzionismo, con una dura battaglia in quest'aula, siamo finalmente riusciti ad ottenere una breve proroga per riaprire il dibattito e la discussione e per dimostrare come si stia sbagliando.

È stata sostanzialmente distrutta tutta la costruzione del centrosinistra sul credito d'imposta che aveva dato risultati importanti e, principalmente, si è definitivamente bloccata quell'inversione di tendenza che a metà degli anni novanta aveva segnato per l'Italia un passo storico, ossia che per la prima volta il Mezzogiorno cresceva in termini relativi più del nord. Ciò si è verificato grazie alle politiche del Governo di centrosinistra: tutto questo è venuto meno.

Oramai non c'è più nulla: si è tornati ai vecchi metodi di gestione delle risorse per il Mezzogiorno. Si sono soppresses tutte le iniziative previste dalle leggi dei governi del centrosinistra che rendevano automatica l'incentivazione del Mezzogiorno e si vuole invece tornare ad una politica clientelare in cui il viceministro Micciché possa gestire le risorse del Mezzogiorno. Siamo nelle mani di questo personaggio, quindi,

immaginiamo quale possa essere lo sviluppo del Mezzogiorno: noi siamo fortemente preoccupati.

Pertanto, noi abbiamo presentato questa mozione per sollevare un allarme, per segnalare come nulla si stia facendo per il Mezzogiorno e come, invece, bisogna fortemente invertire la politica del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Annuncio che è stata ritirata la mozione Di Gioia ed altri n. 1-00100.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, vorrei dire al collega che mi ha preceduto che non è per nulla vero che per la Lega il problema del Mezzogiorno non esiste: esiste eccome, glielo assicuro.

Intervengo in questo dibattito per illustrare una risoluzione che ho presentato assieme al collega Sergio Rossi. Tale risoluzione intende coprire due punti che in questo dibattito — bello, interessante, costruttivo ed anche fantasioso — non sono stati trattati e che, secondo noi, sono molto importanti; quindi, spero che anche i colleghi dell'opposizione approvino questa nostra iniziativa.

I due punti ai quali mi riferivo riguardano il lavoro sommerso ed il costo della vita: bisogna considerare questi due elementi se vogliamo parlare di disagio economico del Mezzogiorno. Colleghi, l'ISTAT ha evidenziato che nel nostro paese il lavoro sommerso rappresenta un'alta percentuale del PIL. Infatti, quando l'ISTAT stima il prodotto interno lordo prende in considerazione anche il sommerso. Questo problema, questo dato, ci mancherebbe, investe sia il nord sia il sud d'Italia ed altera qualsiasi statistica riguardante il Mezzogiorno come, per esempio, l'indice di povertà. Per far capire meglio ciò che sostengo vi faccio un banale esempio; se io guadagno 100 lire ed il collega Tabacci — ho preso un nome a caso — ne guadagna 50, egli sarà più povero del sottoscritto. Comunque, se il collega Tabacci è in

possesto di altre 50 lire derivanti da lavoro sommerso, di conseguenza, egli non sarà da considerarsi più povero del suo collega in Parlamento. Anzi, il collega Tabacci non si troverà nemmeno allo stesso livello del sottoscritto, poiché, mentre io pago le tasse su tutti i miei introiti, egli non lo fa, quindi, di conseguenza, sarà più ricco anche se sembra più povero.

Ovviamente, ho fatto un esempio di fantasia per farvi capire, colleghi, che dobbiamo, tutti insieme, essere veramente costruttivi e propositivi. Infatti, su questo argomento, si abbisogna di una base concettuale comune, altrimenti si fanno soltanto polemiche senza raggiungere dei risultati concreti.

Quindi, il problema del sommerso va considerato, in caso contrario salta la significatività dell'indice di povertà, dell'indice di disoccupazione e dell'indice relativo al prodotto interno lordo.

Lo stesso ragionamento va fatto per quanto riguarda il costo della vita; infatti, nelle aree del nord, il costo della vita è molto elevato e, quindi, il reddito nazionale utilizzato per determinare la soglia di povertà dovrebbe essere differenziato.

Da ultimo, va rilevato che tra nord e sud vi è un *gap* drammatico nelle infrastrutture, ma anche la posizione dell'Italia va differenziata da quella degli altri Stati facenti parte dell'Unione europea. Per questi motivi, attraverso la nostra risoluzione chiediamo un voto affinché il Governo venga a riferire in Parlamento e consideri anche il lavoro che viene svolto, regione per regione, per ridurre la piaga dell'economia sommersa. In questo modo tutti ne sapremo di più e potremo intervenire in maniera più mirata. Inoltre, il Governo dovrà adoperarsi affinché venga tenuto presente nelle prossime elaborazioni e nei prossimi studi sulla povertà del nostro paese anche il fattore rappresentato dal costo della vita, senza il quale gli indici non sono significativi, non parlano.

Infine, sarebbe auspicabile un quadro delle uguaglianze e delle diversità relativamente al sistema delle infrastrutture tra il nostro e gli altri paesi membri dell'Unione europea, poiché, ai fini del recu-

pero di competitività, questo è un punto veramente importante (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, negli ultimi anni nel Mezzogiorno si era avviata una positiva ed evidente inversione di tendenza. Tutti abbiamo potuto constatare che è emerso un Mezzogiorno nuovo e, con ciò, faccio riferimento alla mia regione, alla Sicilia. Si è affacciata in Italia, in Europa, addirittura nel mondo intero una diversa realtà sulla scena dei nostri territori.

Questa simpatia e questa attenzione nuova erano sufficientemente fondate sia su dati qualitativi sia su quelli quantitativi. Insomma, è emerso un Mezzogiorno, una Sicilia ricca di intelligenza, di creatività, di capacità progettuale e programmatica. Tutto ciò si è potuto riscontrare negli enti locali, nelle piccole e medie imprese, nei cittadini e nelle cittadine, nei giovani.

Oggi non è più così perché da due anni è iniziato un altro percorso: il paese lo governate voi, nel Mezzogiorno avete rilevanti responsabilità e quel Mezzogiorno nuovo comincia ad essere mortificato.

Vi sono alcuni dati che parlano chiaro e che ci dicono che sulla povertà sociale l'esclusione ha preso di nuovo il sopravvento, in Sicilia e nel Mezzogiorno. Vi sono anche altri dati che fanno riferimento alla dimensione economica: la produzione industriale, i consumi l'occupazione ed il lavoro nero. Se zoomiamo e facciamo riferimento alla povertà industriale, solo per citare la Sicilia, vi è il caso drammatico della FIAT. Oggi vi è un altro piccolo caso altrettanto emblematico dell'Imesi di Carini su cui vi sono responsabilità dirette del Governo, vista la natura di questa azienda.

Non possiamo dimenticare che a Gela oggi l'Enichem di Priolo ha bisogno di un altro contesto, di un'altra cultura di Governo, di un altro modo di intervenire sia nel campo delle politiche economiche sia

nel campo delle politiche industriali. Sulla stessa dimensione delle risorse idriche e dei rifiuti, superata la fase dell'emergenza, viene ripreso il vecchio cammino: ritardi, occupazione di potere, difficoltà che via via emergono. Insomma, quando piove va tutto bene, quando non piove la siccità, nel campo delle risorse idriche, prende il sopravvento.

Per quanto riguarda l'annuncio del ponte sullo stretto, si tratta di una proposta debole, approssimativa, a rischio di fattibilità, che avete avanzato senza le necessarie valutazioni sul piano ambientale, sulla convenienza economica, anche con riferimento all'impatto dal punto di vista della legalità. Insomma, per la Sicilia, per il Mezzogiorno vi sono meno risorse. Le risorse messe a disposizione dall'Unione europea sono sostitutive e non aggiuntive all'intervento dello Stato e delle stesse regioni.

Abbiamo anche meno convenienze perché gli incentivi sono distribuiti su tutto il paese. Insomma, sia sul campo dello sviluppo sia su quello della legalità, osservate il sistema degli appalti, l'avanzare del racket dell'usura e capirete facilmente.

Questo è il motivo per cui questo Mezzogiorno fa fatica; ecco perché dobbiamo cambiare passo, ecco perché abbiamo chiesto che sul tema del Mezzogiorno si dica la verità, si apra un dibattito serio e si cambi direzione. Noi abbiamo avanzato proposte in grado di mettere insieme legalità e sviluppo e le faremo valere in Parlamento e nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, lo scopo di queste mozioni (non solo per la verità quella presentata dal gruppo di Forza Italia, ma anche quelle presentate dagli altri gruppi della maggioranza) è evidentissimo e non può collimare con le motivazioni della mozione che reca la

prima firma del collega Di Gioia (successivamente l'onorevole Di Gioia ha presentato anche una risoluzione), dalla quale si intravede una serie di indicazioni e un certo modo di puntare il dito nei confronti del Governo. Si utilizzano gli strumenti della mozione e della risoluzione che sostanzialmente diventano una strumentalizzazione politica e questo lo dico per anticipare le ragioni per cui il gruppo di Forza Italia voterà contro la risoluzione del collega Di Gioia, visto che la mozione, come ricordato, è stata tra l'altro ritirata.

Lo scopo non è quello di sollecitare il Governo ad operare pro Mezzogiorno, ma a rappresentare a questo Parlamento, in maniera costante e continua, quello che intende fare, quello che ha fatto e che intende proporre per superare quel *gap* di cui tutti oggi hanno parlato e parlano nelle mozioni presentate. Tanto è vero che il gruppo di Forza Italia voterà a favore anche della mozione presentata dal gruppo della Lega che non solo si riallaccia al *gap* infrastrutturale che esiste tra il Mezzogiorno ed il nord, ma prevede interventi del Governo anche a favore di quelle aree del nord che presentano elementi di differenziazione rispetto ad altre aree, lo dico tra virgolette, più fortunate dello stesso nord.

In buona sostanza, noi aderiamo a questo modo di proporre al Governo le soluzioni per evitare, paradossalmente, che un domani si crei un *gap* fra le aree del Nord d'Italia, una volta ottenuto un riequilibrio fra le posizioni del Mezzogiorno e quelle dello stesso settentrione. Cosa si chiede al Governo? Si chiede di rappresentare al Parlamento annualmente, attraverso una relazione, quali siano le iniziative adottate sul piano operativo, al di là dei programmi, per il Mezzogiorno.

Ciò vale anche alla luce di quella che deve essere una nuova idea della questione meridionale, che non sia legata esclusivamente ad una perifericità geografica o soltanto all'esigenza di infrastrutture, ma anche alla necessità di dare risorse al Mezzogiorno per un riequilibrio sostanziale e non soltanto formale, ovvero che non discenda da ciò che è stato fatto dai

governi precedenti, attraverso interventi a pioggia o di pseudoassistenzialismo. Si intende invece creare non soltanto la mentalità imprenditoriale, ma anche una classe dirigente che abbia a disposizione strutture e risorse e che non abbia nulla da invidiare ad altre classi dirigenti ed imprenditoriali del resto del nostro paese.

Questo è lo scopo della mozione presentata da Forza Italia e pertanto esprimeremo voto favorevole su tutte le mozioni presentate dalla coalizione della maggioranza, mentre annunciamo voto contrario, in modo forte ed efficace, sulla risoluzione presentata dalle opposizioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a favore della risoluzione dell'onorevole Di Gioia. Diceva poc'anzi il collega Antonio Leone che questa risoluzione appare come una risoluzione caratterizzata da una strumentalizzazione politica e da un giudizio negativo dei confronti dell'azione del Governo. Credo che se un limite essa presenta sia quello di non evidenziare in maniera cruda l'evolversi negativo della situazione che investe il Mezzogiorno d'Italia.

Quando parlo del Mezzogiorno, non parlo di un Mezzogiorno indistinto; parlo invece di quel Mezzogiorno che aveva compiuto un notevole sforzo negli anni passati per invertire la china negativa e per emergere dalla situazione di estremo disagio e difficoltà in cui viveva. Parlo quindi di quel Mezzogiorno che aveva invertito quella tendenza ed in cui vi era stata una altissima natalità delle imprese, in cui si stavano attivando le politiche importanti della concertazione, politiche rivolte al territorio e che riuscivano a mettere in campo una nuova tensione sociale ed ideale, mobilitando energie fresche nel mondo della gioventù, impegnate nel terreno della produzione, della crescita sociale e culturale.

Quella tendenza, che è cresciuta significativamente negli anni a partire dal 1995 fino al 2000, si sta interrompendo, se non si è già interrotta. Non so bene interpretare le analisi sociologiche che ci vengono proposte in questi giorni. Avverto tuttavia che nel Mezzogiorno si sta aprendo una grande questione: una questione democratica insieme ad una grande questione sociale.

Altri colleghi intervenuti nello specifico hanno parlato dei grandi problemi legati al divario strutturale, alle inadempienze del Governo nei confronti degli impegni che erano stati già assunti.

Penso al grave ritardo del Governo nei confronti di una regione come la mia, la Calabria, penso a quelle inadempienze, ma penso soprattutto a ciò che sta maturando in questi mesi, in queste settimane, in questi giorni, a come stia lievitando anche una questione criminale che rischia di costituire un'ulteriore blocco allo sviluppo di questa regione.

PRESIDENTE. Onorevole Bova, la prego di concludere.

DOMENICO BOVA. Penso a come si stia sviluppando una criminalità sempre più incalzante.

Mi avvio alla conclusione — il breve tempo che ho a disposizione non mi consente di sviluppare tutte queste ragioni — sottolineando l'esigenza, che viene avvertita nella risoluzione, di arrivare ad un'apposita sessione parlamentare che discuta e approfondisca i temi del Mezzogiorno, di questo declino che deve essere invertito, affinché si chiariscano, una volta per tutte, i termini della questione e il Parlamento si impegni in una discussione approfondita, vera, sulle questioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bova. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel condividere